



Disponibile online all'indirizzo [www.sciencedirect.com](http://www.sciencedirect.com)

SciVerse ScienceDirect

journal homepage: [www.elsevier.com/locate/itjm](http://www.elsevier.com/locate/itjm)



## EDITORIALE

# La linea della vita

## *The life line*

Le ultime generazioni dell'umanità hanno beneficiato delle fantastiche opportunità che lo sviluppo tecnologico ha prodotto riguardo alle condizioni di vita e di salute. Il progresso scientifico ha alimentato in così larga misura le speranze, che spesso queste vengono percepite come certezze, come diritti inalienabili. La tecnologia, però, illude l'uomo perché, nella realtà del quotidiano, disattende le promesse e divide l'umanità amplificandone le differenze e i vantaggi.

Forse sarebbe meglio dire che l'uomo si è invaghito dei suoi stessi successi, ha caricato le sue scoperte di grandi prospettive elevandole a oggetto di venerazione e non le ha trattate, invece, come verità relative e in tal modo apprezzate. In questo contesto, anche il rapporto tra il medico e l'uomo è stato sconvolto e fiducia, affidabilità, empatia sono diventate categorie subordinate.

Lo sviluppo, ovviamente, non ha reso l'uomo immortale e non gli ha fornito strumenti utili a fargli prevedere, sia pure approssimativamente, il momento della sua morte.

Si è via via ampliata la distanza, a questo proposito, tra la gente, che sembra essere solo sfiorata dall'idea della morte, quasi questa non le appartenesse, e il medico che la sente concreta, vicina, la vede arrivare, la osserva, ne conosce i colori, i segni, i silenzi, le ribellioni, le espressioni. E a questa consapevolezza si accompagna una particolare sensibilità per quell'attimo in cui si placa ogni tensione organica per lasciare spazio e tempo a un silenzio infinito. Il medico vede l'uomo attraversare la linea della vita e ne è sempre sorpreso e turbato, anche quando l'evento è previsto e atteso, e lui stesso rimane per un attimo come sospeso a guardare nel dopo.

Il medico è spesso testimone del dolore che stringe l'animo nei giorni che precedono la fine della vita, una sofferenza antica come l'umanità, e con il suo paziente stabilisce liberamente le scelte che si compiono insieme e sono impenetrabili quando ispirate a umana correttezza. Sembra arduo voler racchiudere questo rapporto entro regole giuridiche che priverebbero l'uomo del senso della propria vita e lo renderebbero prigioniero di un sentimento paralizzante.

La figura di medico che più frequentemente si trova ad avere la responsabilità di accompagnare tale cammino, proprio perché ha organizzato il suo percorso formativo in maniera globale, è quella dell'internista, metodologicamente preparato a esplorare tutti gli aspetti e a condividere il peso di una condizione estrema in tutte le sue manifestazioni sovente imprevedibili e non lineari.

Il medico cerchi modi e parole per aiutare il pensiero del suo paziente a trovare le ragioni delle stagioni del tempo che scorre, fermando e pesando i sogni della fantasia che rendono la vita un'avventura anche quando non è facile né bella e ha orizzonti vicini.

L'ultimo cammino va strenuamente difeso e rispettato, sempre, in ogni luogo, in ogni situazione e di fronte a chiunque in ricordo delle parole dette, delle azioni compiute, delle passioni consumate da quell'uomo.

Nella nostra società che anela a una vita più lunga e felice, l'idea che tutto debba avere un termine risulta oscurata, il limite temporale sembra far parte di una scenografia surreale, senza colori e senza la possibilità di un sereno recupero dell'attimo in cui si spegne l'ultima luce. E l'evento materiale si verifica in un contesto strutturale che l'esperienza dice spesso non adeguato all'intensità della sofferenza che si sprigiona da quella circostanza.

Ebbene, l'umanizzazione dell'ospedale si realizza, tra l'altro, rispettando le condizioni che accompagnano il tratto di strada conclusivo.

Il medico, nella sua dichiarazione di impegno, si fa carico di tutelare l'intero percorso umano, che deve sempre essere nella piena disponibilità del cittadino, sostenuto, nella propria scelta, dal libero pensiero del medico.

Attraversare la linea che divide la vita dalla morte assume, a quel punto, la forma della dignità perché l'uomo, ricco della sua libertà, conserva il possesso delle sue scelte secondo il proprio consapevole convincimento.

Francesco D'Amore\*

Consigliere CdA Fondazione FADOI

\*E-mail: [dott\\_damore@libero.it](mailto:dott_damore@libero.it)